

Insedimenti fortificati del Vicino Oriente

La cittadella di 'Urfa (Turchia)

Cristina Tonghini

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract This paper presents a summary of the results of an ongoing archaeological research on the citadel of Şanlıurfa, Turkey. It briefly discusses the history of fortification in the area and the present state of knowledge. It then illustrates the sequence of construction of the citadel on the basis of a stratigraphic analysis of the archaeological remains preserved above ground at the citadel, together with the study of historical photos and a re-examination of the written sources. This research is contributing to a better understanding of the evolution process that led to the development of a mature military architecture in the area and of the building techniques that were employed in this context.

Sommario 1 Le premesse scientifiche. – 2 La scelta di 'Urfa. – 3 Il progetto di indagini archeologiche sulla cittadella di 'Urfa. – 4 I primi risultati.

Keywords Military architecture. Islamic fortification. Islamic building techniques. Islamic military architecture. Citadel. Frontier.

Avviato nel 2014, il progetto dell'Università Ca' Foscari sulla cittadella di 'Urfa si propone lo studio storico-archeologico di questo importante complesso monumentale. In una prima fase le ricerche sono finalizzate alla ricomposizione della storia costruttiva della cittadella attraverso l'analisi dettagliata delle emergenze architettoniche, così da poter comprendere l'evoluzione nel tempo delle opere difensive e arrivare a caratterizzarne le varie fasi per quel che riguarda i materiali e le tecniche costruttive. La documentazione raccolta permetterà anche la messa a punto di un programma di salvaguardia e messa in valore dell'area fortificata.

Il progetto si inserisce nel filone di ricerca dedicato allo studio della fortificazione nel Vicino Oriente islamico, cui l'Università Ca' Foscari ha già dato significativi contributi con due programmi di indagine in Siria (castello di Harim e cittadella di Shayzar).

1 Le premesse scientifiche

La fortificazione degli insediamenti nel Vicino Oriente islamico è indubbiamente un processo di grande complessità, che si è sviluppato lungo un arco cronologico molto ampio, e al quale hanno contribuito varie componenti per andare incontro a svariate esigenze.

Uno studio d'insieme sulla fortificazione nella regione non è ad oggi disponibile: se alcuni periodi ed alcune aree sembrano meglio conosciute

di altre, un quadro puntuale del processo di fortificazione è a tutt'oggi in fase di elaborazione.

Le ricerche sul tema hanno conosciuto nell'ultimo ventennio un ritrovato interesse, che si è anche tradotto in una intensa attività di ricerca sul campo. Rinnovata nelle finalità e nel metodo, la ricerca sta contribuendo con nuovi dati alla composizione di un quadro che a tutt'oggi non può che definirsi frammentario (Faucherre, Mesqui, Prouteau 2004; Kennedy 2006; Piana 2008).

Il grande interesse sviluppatosi in Europa per la storia delle Crociate aprì già nel XIX secolo una feconda stagione di indagini sul campo, culminata nelle prime decadi del XX secolo con i fondamentali lavori di Deschamps (Deschamps 1934, 1939, 1973). L'interesse prevalente dei ricercatori per la componente crociata, così come l'attenzione rivolta esclusivamente all'architettura, tuttavia, ha fatto sì che altre fondamentali componenti del processo di fortificazione del Vicino Oriente rimanessero a margine delle indagini. Ad esempio, è solo nel XX secolo che lo sguardo degli studiosi si è rivolto alle fortificazioni musulmane, in particolare alle più importanti cittadelle urbane, come quelle di Damasco e di Aleppo (Sauvaget 1930, 1941; van Berchem, Fatio 1914); nel 1952 viene proposta una prima, fondamentale sintesi sulla fortificazione del mondo musulmano (Creswell 1952), cui farà seguito un altro basilare lavoro più di due decadi più tardi (Grabar 1978), mentre si andavano moltiplicando le indagini sul versante musulmano della frontiera ai tempi delle Crociate. Come nel caso della fortificazione musulmana,

le ricerche su altre componenti fondamentali del processo di fortificazione, quali quella bizantina e quella armena, rimasero per lungo tempo in secondo piano rispetto al filone prevalente dedicato alla cultura crociata (una sintesi in Voisin 2004). Anche l'interesse per la fortificazione del periodo ottomano venne a definirsi solo in anni molto recenti.

Dalla documentazione disponibile oggi risulta chiaramente come l'avanzamento delle nostre conoscenze e l'elaborazione di un quadro di sintesi del processo di fortificazione non possano che ripartire dalle indagini sul campo, condotte con metodo rigoroso ed aggiornato. Per quel che riguarda le fortificazioni musulmane - ma lo stesso si può dire per quelle bizantine, armene, ottomane - la documentazione di base sulla quale costruire poi interpretazioni e sintesi risulta a tutt'oggi assai frammentaria. Ci si riferisce in particolar modo alla povertà di serie documentarie affidabili, per quel che riguarda la cultura materiale, sulle quali poter basare datazioni e interpretazioni. L'approfondimento delle analisi anche su siti già studiati in passato ha già dato importanti risultati, come nei ben noti casi di Beaufort e Qal'at Subayba, che le indagini più recenti hanno permesso di attribuire ad una committenza musulmana piuttosto che crociata (Corvisier 2004, Yasmine 2008, Hartal 2001). Un altro aspetto che caratterizza la ricerca più recente è quello di avere finalmente allargato l'orizzonte delle indagini, ed avere rivolto l'attenzione non più solamente alle opere di fortificazione ma a tutti gli aspetti che riguardano la storia insediativa di questi siti (per esempio Gelichi 2003, 2006).

Le ricerche condotte da Ca' Foscari sul sito di Shayzar, nella Siria centrale, si inserivano nel rinnovato filone di indagini sulla fortificazione musulmana. Si era scelto un sito mai occupato dai Crociati, con una lunga sequenza costruttiva che potesse adeguatamente illustrare l'evoluzione della fortificazione - e delle relative tecniche costruttive - dal periodo formativo fino a quello più maturo; un sito per il quale fosse anche disponibile una ricca documentazione scritta da integrare con i risultati delle ricerche sulle evidenze materiali. In una prima fase del progetto l'attenzione si era soprattutto fermata sulle opere difensive; era stato possibile identificare i più antichi interventi bizantini e le trasformazioni successive legate alla committenza delle locali dinastie musulmane. E ancora, per la prima volta, era stato possibile riconoscere a Shayzar uno dei più importanti programmi di difesa messi in opera da Nur al-Din, celebrato nelle fonti scritte per

l'importante ruolo di riorganizzatore della controffensiva musulmana al tempo delle Crociate; se le fonti scritte lo ricordano come il grande promotore di importanti progetti di ripristino ed integrazione delle linee difensive della regione siriana, la ricerca archeologica, tuttavia, non era ancora stata in grado di identificare le tracce materiali delle sue opere militari.

In una prima fase il progetto di Ca' Foscari si era dunque proposto di esaminare il processo di fortificazione della cittadella (*La fortificazione della cittadella* è infatti il titolo della prima monografia dedicata ai risultati del progetto: Tonghini et al. 2012), mentre in una seconda fase il progetto intendeva ampliare le indagini ad altri aspetti dell'occupazione, con un approccio di archeologia globale. I tragici avvenimenti che hanno portato alla devastazione della regione, così come la necessità di ampliare le indagini ai periodi più antichi e a quello ottomano, hanno portato il gruppo di lavoro ad effettuare una prima ricognizione nella Turchia sud-orientale per identificare un'altra cittadella sulla quale proseguire le ricerche.

2 La scelta di 'Urfa

Sulla base di una prima ricognizione di una serie di cittadelle della Turchia sud-orientale, dunque, e sollecitati dalle autorità locali, le ricerche si sono soffermate sulla cittadella di 'Urfa, conosciuta anche come Edessa, oggi Şanlıurfa.

Questa cittadella costituisce indubbiamente un osservatorio privilegiato per lo studio del complesso processo di fortificazione degli insediamenti che ha interessato la regione sin dall'antichità.

Fondata o rifondata dai Seleucidi, la città godeva di una posizione strategica di grande rilievo, al crocevia di importanti arterie, in una regione a carattere frontaliero fortemente contesa.

Le fonti scritte disponibili - in una varietà di lingue diverse - riferiscono della grande frequenza con la quale vari poteri si avvicendarono al controllo della città e si impegnarono in imponenti programmi difensivi: Bizantini, dinastie ed emirati arabi - come gli Abbasidi e i Banu Numayr -, Crociati, Armeni, Mongoli, Selgiuchidi, Ayyubidi, Mamelucchi, Ak Koyonlu, Ottomani. Nella cittadella di 'Urfa ci si aspettava dunque di potere identificare i caratteri della vasta gamma di componenti culturali che poterono contribuire alla sua storia costruttiva e alla elaborazione di forme e tecniche che in varia misura riflettessero l'architettura militare della regione. Un altro aspetto rendeva

la scelta di 'Urfa particolarmente felice: dalla tarda antichità si era andata formando a 'Urfa una tradizione costruttiva particolarmente sofisticata, tanto che le maestranze della città erano celebrate dai cronisti per la loro abilità; la loro presenza era attestata nell'ambito di importanti progetti costruttivi del mondo islamico - e non solo. Una conoscenza approfondita dell'evoluzione delle tecniche costruttive impiegate in città potrebbe dunque permettere di acquisire nuovi dati rispetto ad uno dei temi di ricerca di maggiore rilievo per la storia dell'architettura, e cioè quello della trasmissione del sapere tecnico legato alla costruzione in pietra dall'antichità al basso medioevo. A 'Urfa, infatti, potrebbero essersi conservate particolari conoscenze relative al ciclo di produzione del materiale lapideo e alla sua messa in opera, ereditate dall'antichità, che invece in altre aree andarono sostanzialmente scomparendo fra VIII e XI secolo, sia in Oriente che in Occidente.

3 Il progetto di indagini archeologiche sulla cittadella di 'Urfa

Il progetto di ricerca dell'Università Ca' Foscari prevede uno sviluppo in più fasi ed è finalizzato allo studio del processo di fortificazione dell'insediamento nella regione utilizzando la cittadella di 'Urfa come sito campione.

Una prima fase del progetto, avviata nel 2014 e che si prevede di concludere nel 2017, è finalizzata alla ricomposizione della sequenza costruttiva della cittadella, alla identificazione dei caratteri delle varie fasi, alla messa a fuoco del contesto politico-sociale e tecnologico, fra committenti e maestranze.

I risultati saranno poi impiegati per elaborare un progetto che preveda un programma finalizzato ad indagare il deposito sepolto con il tradizionale metodo dello scavo (Fase 2) contestuale ad un programma di conservazione e messa in valore del sito.

Le indagini sul campo, in questa prima fase, riguardano le emergenze architettoniche conservate fuori terra, integrate con le ricerche sulle fonti scritte ed epigrafiche e quelle sulla documentazione fotografica storica.

Sul campo, l'evidenza materiale disponibile viene analizzata e documentata in dettaglio impiegando in prevalenza i metodi propri della cosiddetta 'Archeologia della Architettura': definitasi nell'ambito dell'archeologia medievale italiana a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, è già stata impiegata con successo per lo

studio delle fortificazioni del Vicino Oriente (ad esempio Tonghini et al. 2012).

Poiché nel tempo lo stato di conservazione e di leggibilità delle emergenze architettoniche pertinenti la cittadella è mutato, anche a causa di invasive stagioni di restauro, l'analisi viene integrata con lo studio delle fotografie storiche custodite presso varie istituzioni.

Il gruppo di lavoro comprende archeologi specializzati nello studio degli alzati, architetti, e studiosi delle fonti scritte ed epigrafiche:

- Jean-Claude Bessac (CNRS Francia): tecnologia della pietra;
- Raffaella Biondo: mediazione linguistica, aspetti organizzativi, ricerche fotografiche;
- Enrico Reali: rilievo archeologico e di architettura storica;
- Luca Tarducci: rilievo archeologico e di architettura storica, fotografia;
- Cinzia Tavernari (Abdullah Gül Üniversitesi): analisi stratigrafica dell'architettura;
- Cristina Tonghini (Università Ca' Foscari Venezia): direzione, analisi stratigrafica dell'architettura;
- Valentina Vezzoli (Università Ca' Foscari Venezia): archeologia islamica, analisi stratigrafica degli alzati.
- Riccardo Contini (Università di Napoli «L'Orientale»): fonti e iscrizioni in lingua siriana;
- Roberta Giunta (Università di Napoli «L'Orientale»): iscrizioni in lingua araba;
- Stefan Heidemann (Universität Hamburg): fonti in lingua araba;
- Paolo Lucca (Università Ca' Foscari Venezia): fonti e iscrizioni in lingua armena;
- Niccolò Zorzi (Università degli Studi di Padova): fonti e iscrizioni in lingua greca e latina.

4 I primi risultati

La cittadella di 'Urfa costituisce un complesso monumentale di grande rilievo sia per la storia della città che per la storia della fortificazione in generale.

Un rapido esame della letteratura specialistica disponibile evidenzia come all'avvio del nostro progetto la cittadella non fosse ancora stata oggetto di uno studio archeologico approfondito, e, di conseguenza, come la sua storia costruttiva e la datazione delle varie opere fossero ancora in buona parte da definire (Sinclair 1990).

Per quel che riguarda le fonti scritte (una sintesi in Honigmann 1934; Honigmann, Bosworth 1995), quelle disponibili ad oggi indicano che

l'attività costruttiva sull'area della cittadella ha avuto inizio in tempi molto antichi: già all'indomani dell'inondazione del 201 re Abgar di Edessa fece costruire un palazzo d'inverno sulla cittadella, cui erano forse associate le due celebri colonne che ancora adesso la dominano, recanti anche un'iscrizione compatibile con una datazione al III secolo (Sachau 1882); nessuna altra parte della cittadella oggi visibile può essere attribuita con certezza a questo periodo. Le fonti scritte riferiscono inoltre di importanti eventi costruttivi che si sono succeduti sulla cittadella, come quelli di Giustiniano nel VI secolo, descritti da Procopio, e quelli degli Abbasidi del IX secolo, riportati da Barhebraeus (una sintesi in Honigmann 1934; Honigmann, Bosworth 1995); tuttavia, fino ad oggi, l'attribuzione di questa o quella porzione della cittadella agli interventi menzionati nelle fonti scritte non ha trovato supporto nella evidenza archeologica.

Solo per i periodi più tardi, a partire dalla fine del secolo XIII, sono disponibili iscrizioni tutt'ora *in situ* che consentono di attribuire alcune porzioni delle opere difensive a fasi costruttive specifiche avviate dalle dinastie dei Mamelucchi e poi dai loro successori, gli Ak Koyonlu e gli Ottomani. Tuttavia, anche nel caso di queste fasi meglio databili, non si è mai proceduto in passato ad uno studio di dettaglio e documentazione accurata dell'evidenza; parimenti, alcune di queste iscrizioni devono ancora essere sottoposte ad uno studio approfondito.

Le indagini condotte sulla cittadella dal gruppo di lavoro dell'Università Ca' Foscari, nel settembre 2014 e nell'ottobre 2015, possono offrire un primo contributo riguardo le fasi costruttive della cittadella e le loro caratteristiche tecniche.

La difficoltà maggiore nel mettere a punto una sequenza costruttiva per le opere di fortificazione della cittadella di 'Urfa consiste nella scarsa leggibilità dell'evidenza, conseguenza di interventi di restauro piuttosto invasivi, portati a compimento nelle ultime decadi. Non sono tanto le ricostruzioni ad impedire un'analisi accurata, quanto piuttosto la massiccia risarcitura dei giunti e delle lacune con una grande quantità di malta cementizia. Questo tipo di intervento va a modificare radicalmente l'aspetto della muratura e limita drasticamente le potenzialità dell'analisi.

È dunque soprattutto sulle porzioni risparmiate dai restauri che si è andati ad ancorare la sequenza messa a punto con l'analisi stratigrafica.

Inoltre, ove possibile, le proposte interpretative formulate vengono testate alla luce della documentazione fotografica relativa al periodo

pre-restauro; in futuro le varie ipotesi dovranno poi essere confrontate con i dati che andranno ad emergere dallo scavo del deposito sepolto per potere infine pervenire ad una interpretazione conclusiva.

In questa prima fase, dunque, l'analisi e l'interpretazione delle evidenze si basano sulla stratigrafia e sulla definizione delle varie murature in una tipologia. Per il momento la sequenza è stata suddivisa in macro-periodi che certamente andranno in futuro ulteriormente scomposti in vari periodi e fasi; nella descrizione di questi macro-periodi che verrà qui fornita in sintesi si farà riferimento alle sole attività costruttive e ricostruttive rilevate, e non verranno descritte le fasi di distruzione e di abbandono, come sarebbe normale prassi. Queste verranno introdotte ad uno stadio più avanzato degli studi, quando potranno essere meglio configurate alla luce di un volume più consistente di dati.

Nel circuito murario esterno è stata identificata una sequenza di cinque macro-periodi; alcune strutture identificabili all'interno dell'area fortificata sono state affiancate ad alcuni di questi macro-periodi in via ipotetica; tuttavia, solo l'approfondimento delle indagini e lo scavo archeologico in particolare potranno in futuro confermare questa proposta.

Nel circuito esterno solo limitati lacerti di cortina possono essere attribuiti al *macro-periodo 1*, individuati nelle sole porzioni C e H della cinta (fig. 2). Le murature di questo macro-periodo sono caratterizzate dall'utilizzo di materiale di reimpiego, che risulta non essere stato rilavorato nella maggior parte dei casi. Sono presenti anche elementi architettonici, quali capitelli, la cui datazione consente di fissare un termine *post quem* al II secolo per quel che riguarda la loro messa in opera. È importante rilevare l'analogia tipologica delle murature di cortina attribuite a questo macro-periodo con quelle delle fasi più antiche del Complesso N (fig. 3). È possibile dunque che le evidenze più consistenti relative alla occupazione più antica della cittadella siano da ricercarsi nell'area interna e non siano praticamente sopravvissute nelle murature di cinta; è anche assai probabile che le prime opere di fortificazione non andassero ad interessare l'intero circuito fortificato visibile oggi.

È con il *macro-periodo 2* che la cittadella va ad acquisire in buona parte l'attuale configurazione planimetrica, definita con il taglio del fossato e la contestuale costruzione di una cinta muraria scandita da una serie di contrafforti in muratura piena (fig. 2, strutture 8 e 9; figg. 4-5). Il fossato



Figura 1a. Veduta generale della cittadella, da nord-est (foto: L. Tarducci)



Figura 1b. Veduta generale della cittadella, da nord (foto: L. Tarducci)

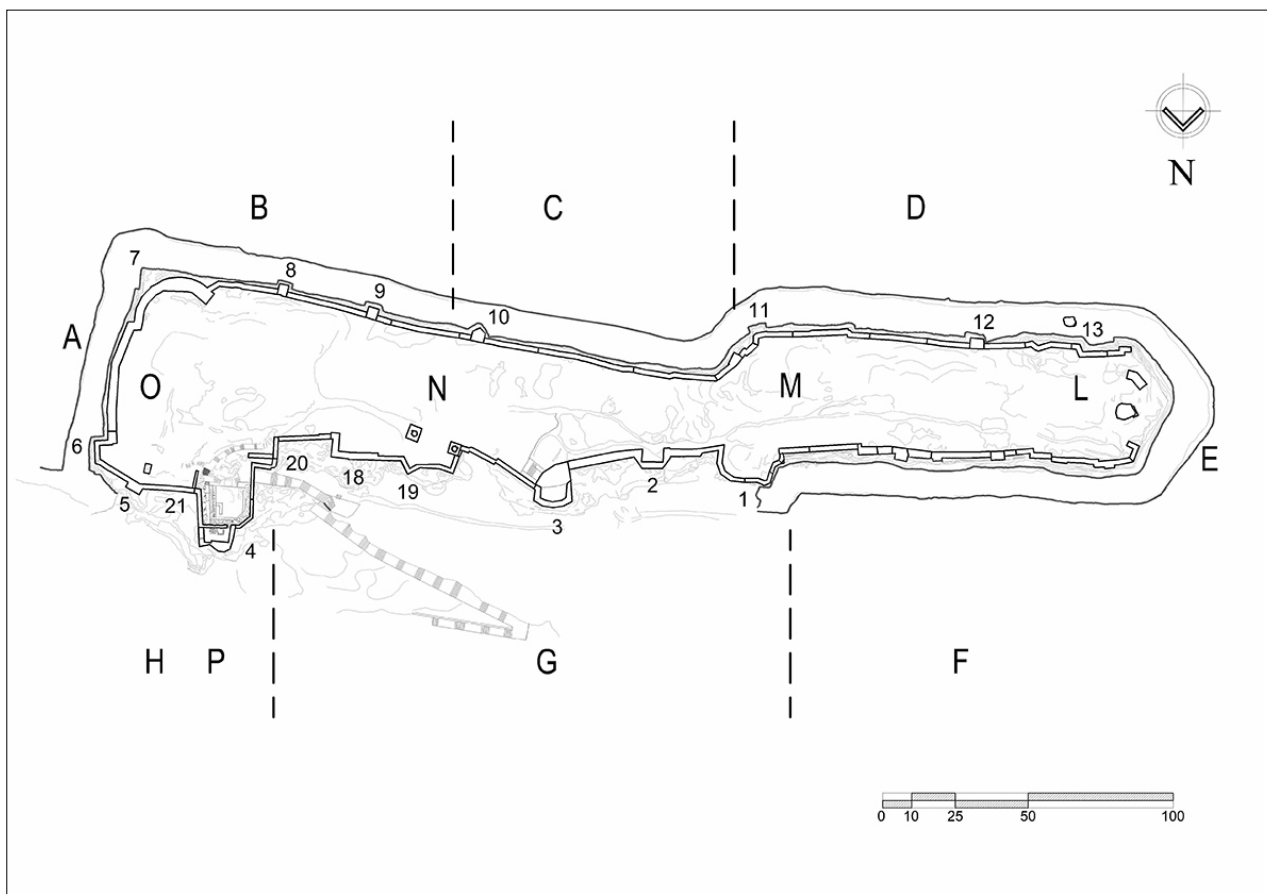


Figura 2. Pianta schematica della cittadella (elaborazione CAD: E. Reali)

va a circoscrivere l'area fortificata sui lati est, sud, ovest e in parte su quello nord della cittadella (fig. 5); solo in una parte del lato nord sarà dunque possibile, nei periodi successivi, estendere la linea fortificata ed ampliare la cittadella.

Le strutture contestuali al taglio del fossato sono perfettamente a filo con le pareti rocciose regolarizzate del fossato stesso; in alcuni punti le tracce di piccone pertinenti la regolarizzazione delle pareti del fossato vanno ad invadere la faccia vista dei conci di fondazione dei contrafforti del macro-periodo 2, e potrebbero attestare dunque una operazione di regolarizzazione finale intervenuta dopo la costruzione delle murature stesse. Le strutture costruite successivamente al taglio del fossato si impostano invece in sottosquadro, senza eccezione, rispetto alla parete rocciosa regolarizzata.

I tipo murari associabili a questo macro-periodo sono caratterizzati dalla messa in opera di conci ricavati da materiale prevalentemente di reimpiego accuratamente rilavorato, almeno

nella faccia vista; nell'apparecchiatura muraria va rilevata la presenza di giunti 'a L' (fig. 4), che compaiono nelle murature di varie aree, inclusa quella della Grande Siria, databili fra V e VI secolo ma che potrebbero continuare almeno nei due secoli successivi (Brogiolo, Cagnana 2012, 147; Gilento, Parenti 2013, 32). Cinte murarie con contrafforti rettangolari di modeste dimensioni paragonabili a quelli che caratterizzano la cinta di questo macro-periodo a 'Urfa sono presenti in altre fortificazioni per un arco cronologico piuttosto esteso: si ritrovano in fortificazioni attribuite alla prima epoca bizantina (e forse anche precedente: Northedge 2008), e sono ancora presenti nelle fasi di fortificazioni di Qal'at Sam'an, nella Siria settentrionale, attribuite al X secolo (Biscop 2006); nei casi citati non è tuttavia presente un fossato tagliato nella roccia. Alcuni studiosi tendono ad attribuire al taglio del fossato una datazione più tarda, e a collocarlo nel periodo crociato per analogia con esempi ben noti (come Hellenkemper 1976, 31-6), senza



Figura 3. Complesso N, da ovest (foto: C. Tonghini)

Figura 4. Torretta 8, da sud: la porzione inferiore del macro-periodo 2 (foto: C. Tonghini)

Figura 5. Il fossato sul lato est della cittadella, da sud (foto: C. Tonghini)

Figura 6. Complesso L, da ovest (foto: C. Tonghini)

Figura 7. Un tratto di cortina del macro-periodo 3, con conci a bugnato, da nord-ovest (foto: V. Vezzoli)



Figura 8. Ricostruzione del macro-periodo 4 di una porzione di cortina, da sud-est (foto: C. Tonghini)



Figura 9. La ricostruzione del macro-periodo 5, torre 4 del sistema di accesso, da nord (foto: C. Tonghini)

considerare tuttavia i caratteri delle murature ad esso contestuali. La questione è certamente di grande rilievo per la storia della fortificazione nella regione, ed andrà indubbiamente affrontata sulla base di una documentazione più consistente rispetto a quella disponibile al momento.

Infine, per analogia di materiale e apparecchiatura muraria, potrebbe collocarsi nel macro-periodo 2 anche la fase più antica della torre poligonale nord del Complesso L che occupa l'estremità ovest del pianoro fortificato (fig. 6), da alcuni studiosi già attribuita al periodo bizantino più antico (Lawrence [1936] 1992, 51). Non è però possibile, al momento attuale, stabilire la relazione di questa parte con il perimetro definito dal fossato, e solo lo scavo potrà fornire in futuro la documentazione necessaria per elaborare una solida ipotesi.

L'evidenza meglio conservata oggi è indubbiamente quella relativa alle fasi costruttive più tarde, a partire dal macro-periodo 3, nel quale si collocano alcune fasi chiaramente ascrivibili al periodo Mamelucco, seguite dalle grandi ricostruzioni del macro-periodo 4, che una serie di iscrizioni permette di attribuire alla dinastia degli Ak Koyonlu, e quindi alle radicali trasformazioni del lungo macro-periodo che corrisponde all'epoca Ottomana.

Nel *macro-periodo 3* vengono portate a compimento imponenti ricostruzioni della cinta muraria; le interfacce di distruzione sulle quali si vanno ad impostare le ricostruzioni attestano chiaramente come la cittadella fosse a quel punto caduta in uno stato di forte degrado. Il proseguimento delle indagini sul campo, così come l'approfondimento dello studio delle fonti scritte, consentirà in futuro di mettere meglio a fuoco questo aspetto e di chiarire le dinamiche che portarono a questa radicale distruzione della cittadella.

Le porzioni superstiti del macro-periodo 3 consistono in ampi tratti di cortina, provvisti di feritoie, ed elementi aggettanti che potrebbero definirsi torri. È bene ricordare che la presenza del fossato su buona parte del perimetro della cittadella precludeva la possibilità di costruire massicce torri aggettanti, come quelle presenti in altre fortificazioni dello stesso periodo; è su una sola parte del fronte nord (fig. 2, G, H, P) che queste avrebbero potuto essere realizzate, ma è proprio in queste parti che gli interventi del macro-periodo 5 in particolare sono andati ad obliterare le tracce delle fasi costruttive precedenti.

Questa fase ricostruttiva impiega nei paramenti esterni tre tipi di apparecchiatura: una caratterizzata dall'utilizzo di conci finiti a bugnato

tabulare, una con conci a faccia spianata, una che impiega entrambi, in parti diverse della costruzione (fig. 7). Nei paramenti interni vengono invece messi in opera solamente conci con la faccia perfettamente spianata.

Una lunga iscrizione in parte conservata su un tratto di mura del settore D, fra i contrafforti 11 e 12, purtroppo malamente restaurata e a tutt'oggi in corso di studio, potrebbe riferirsi al primo periodo Mamelucco, e cioè al XIII-XIV secolo.

Nel *macro-periodo 4* vengono ricostruite ampie porzioni del circuito murario, con muri di cortina provvisti di feritoie e strutture aggettanti che ricalcano gli impianti precedenti (fig. 8). Le nuove murature si impostano in sottosquadro sui resti delle pre-esistenze ormai in rovina; come per il macro-periodo 3 non ci sono al momento dati sufficienti a comprendere le cause degli eventi distruttivi che resero necessario un programma di ricostruzione di tale portata. In questa ricostruzione vengono impiegati tipi di apparecchiatura e di materiale anche un po' diversi fra loro: i conci finiti a bugnato vanno praticamente a scomparire, mentre vengono utilizzati conci dalla faccia spianata, con la parte centrale lavorata in maniera diversa rispetto al margine oppure in leggero rilievo (fig. 8). A partire da questo macro-periodo fanno la loro comparsa, per la finitura dei conci, strumenti dentati (come la *chahuta*, il martello dentato orientale), che vanno a sostituire gli strumenti a lama utilizzati nelle fasi precedenti.

La presenza nelle murature di questo macro-periodo 4 di tre iscrizioni in lingua araba consente di associare una datazione precisa a questi interventi: è menzionato un sovrano degli Ak Koyonlu, Abu al-Nasr Hasan Bahadır 'Ali Khan, e in una delle iscrizioni compare anche la data 865 dell'egira (1460 AD). Vista l'importanza di questi documenti, è in corso un approfondimento del loro studio.

Nel *macro-periodo 5*, che corrisponde al lungo periodo Ottomano (XVI-XIX secolo), si succedono nel tempo almeno otto grandi cantieri. Vengono ricostruite a più riprese ampie porzioni della cinta muraria, nelle quali sopravvivono anche alcune feritoie, in genere pesantemente restaurate in tempi recenti. Sul fronte nord, nella parte sprovvista di fossato, viene ridisegnato il perimetro della cittadella con l'ampliamento e la costruzione di imponenti torri che aggettano rispetto alla linea difensiva (fig. 1, 9). È sempre in questo macro-periodo che viene riprogettato il sistema di accesso, con la costruzione di una massiccia torre (fig. 2, P; fig. 9), ed andando ad obliterare il sistema in uso nei periodi precedenti.

Come per i periodi precedenti, non è possibile

al momento attuale stabilire con certezza le cause della distruzione che rese necessarie queste importanti ristrutturazioni.

Una delle maggiori difficoltà, al momento attuale, è quella della messa in sequenza delle varie fasi costruttive rilevate, poiché sono andati perduti i legami stratigrafici fra le varie parti a causa dei crolli e dei restauri moderni. Nei vari interventi si possono osservare tecniche di apparecchiatura simili. Il materiale sembra subire qualche trasformazione nel corso del tempo: i conci a faccia spianata delle fasi più antiche, con tipi diversi di finitura, sembrano nel tempo diminuire di volume e viene anche introdotta una sorta di finitura in 'bugnato grezzo o di economia' nelle fasi più tarde.

Per quel che riguarda la cronologia assoluta, nelle strutture del macro-periodo compaiono due iscrizioni in lingua araba, purtroppo almeno in parte riposizionate nel corso dei restauri più recenti, e dunque oramai private della loro valenza cronologica originale; in fase di studio, sono databili alla metà del XVI e alla metà del XVII rispettivamente. Significativi elementi di datazione dovrebbero emergere con lo spoglio della ricca documentazione amministrativa disponibile per il periodo ottomano, così come sulla scorta dei dati dallo scavo archeologico previsto con l'avanzamento delle ricerche. Anche il completamento dell'analisi di quel che resta di un programma decorativo di un certo rilievo pertinente alcune delle fasi di questo macro-periodo dovrebbe fornire qualche indizio cronologico.

Il proseguimento delle indagini sul campo consentirà auspicabilmente di completare le analisi di dettaglio e di pervenire alla elaborazione di una puntuale storia costruttiva della cittadella; il confronto tipologico con altre architetture meglio datate nella regione permetterà certo di avanzare nuove ipotesi. Tuttavia è importante segnalare che nel caso della cittadella di 'Urfa sarà soprattutto lo scavo archeologico che consentirà di acquisire dati cronologici affidabili, in special modo per quel che riguarda le fasi che precedono gli interventi del macro-periodo 3.

Nella fase attuale delle indagini rimangono del tutto aperte le questioni relative ai caratteri dell'insediamento sulla cittadella. Le fonti scritte suggeriscono che quest'ultima abbia costituito un'area residenziale per l'élite cittadina fra II e III secolo, e che possa avere acquisito un marcato carattere difensivo - e dunque forse militare - ai tempi delle grandi ricostruzioni giustinianee del VI secolo. In vari momenti della sua lunga storia dovrebbe essere diventata la sede del potere, con

gli avvicindamenti di dinastie bizantine e musulmane che hanno caratterizzato il X e XI secolo, mentre non sembra essere stata utilizzata a tale scopo dai Crociati. Nel periodo ottomano sembra avere acquisito un carattere prettamente militare, ma davvero scarse sono le informazioni in nostro possesso. Vale forse la pena di ricordare, per concludere, la descrizione di un viaggiatore veneziano riportata dall'edizione Ramusio del 1559: «vi è dentro un bellissimo castello murato di grossissime mura, ma anch'esso è senza folla alcuna, nel mezo vi sono due belle grandissime colonne, di grandezza non cedono à quelle di Vinegia, che sono sopra la piazza di San Marco» (78).

Riferimenti bibliografici

- van Berchem, M.; Fatio, E. (1914). *Voyage en Syrie*, tome 1. Le Caire.
- Biscop, J.-L. (2006). «The 'Kaston' of Qal'at Sam'an». Kennedy 2006, 75-83.
- Brogiolo, G.P.; Cagnana, A. (2012). *Archeologia dell'architettura. Metodi e interpretazioni*. Firenze.
- Corvisier, Ch. (2004). «Les campagnes de construction du château de Beaufort (Qal'at Sharqif), un relecture». Faucherre, N.; Mesqui, J.; Prouteau, N. (éds.), *La fortification au temps des Croisades*. Rennes, 243-66.
- Creswell, K.A.C. (1952). «Fortification in Islam before A.D. 1250». *Proceedings of the British Academy*, 38, 89-125.
- Deschamps, P. (1934). *Le Crac des Chevaliers*. Vol. 1 de *Les Châteaux des Croisés en Terre*. Paris.
- Deschamps, P. (1939). *La défense du royaume de Jerusalem*. Vol. 2 de *Les Châteaux des Croisés en Terre*. Paris.
- Deschamps, P. (1973). *La défense du compté de Tripoli et de la principauté d'Antioche*. Vol. 3 de *Les Châteaux des Croisés en Terre*. Paris.
- Faucherre, N.; Mesqui, J.; Prouteau, N. (2004). *La fortification au temps des Croisades*. Rennes.
- Faroqhi, S. (1995). «Al-Ruha 3. Les périodes ottomane et moderne». *Encyclopaedia of Islam 2*, vol. 8, 610-2 [French edition].
- Gelichi, S. (2003). «Il castello di Harim: un sito fortificato tra musulmani e crociati nella Siria del nord». *Archeologia Medievale*, 30, 431-52.
- Gelichi, S. (2006). «The Citadel of Ḥārim». Kennedy 2006, 184-200.
- Gilento, P.; Parenti, R. (2013). «Modelli edilizi e tecniche costruttive tra Tardoantico ed Età

- islamica in area siro-giordana». *Archeologia dell'Architettura*, XVIII, 24-44.
- Grabar, O. (1978). «Palaces, Citadels and Fortifications». Michell, G. (ed.), *Architecture of the Islamic World*. New York, 65-79.
- Hartal, M. (2001). *The Al-Subayba (Nimrod) Fortress: Towers 11 and 9*. Jerusalem. Israel Antiquities Authority Reports 11
- Hellenkemper, H. (1976). *Burgen der Kreuzritterzeit in der Grafschaft Edessa und im Königreich Kleinarmenien*. Bonn (per 'Urfa si vedano le pp. 31-7).
- Honigmann, E. (1934). «Orfa». *Encyclopaedia of Islam* 1, vol. 3, 1062-67.
- Honigmann, E.; Bosworth, C.E. (1995). «Al-Ruha 1-2». *Encyclopaedia of Islam* 2, vol. 8, 607-10 [French edition].
- Kennedy, H. (2006). *Muslim Military Architecture in Greater Syria from the Coming of Islam to the Ottoman Period*. Leiden; Boston.
- Lawrence, T.E. [1936] (1992). *Crusader Castles*. Ed. by M. Haag. London.
- Northedge, A. (2008). «Umayyad and Abbasid Urban Fortifications in the Near East». Korn, L.; Orthmann, E.; Schwarz, F. (Hrsgg.), *Die Grenzen der Welt. Arabica et Iranica ad honorem Heinz Gaube*. Wiesbaden, 39-64.
- Piana, M. (2008). *Burgen und Städte der Kreuzzugszeit*. Petersberg.
- Ramusio, G.B. (1559). *Secondo volume delle Navigazioni et viaggi...* Venezia: stamperia dei Giunti.
- Sachau, E. (1882). «Edessenische Inschriften». *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft*, XXXVI, 142-68.
- Sauvaget, J. (1930). «La citadelle de Damas». *Syria*, 11, 59-90, 370-80.
- Sauvaget, J. (1941). *Alep. Essai sur le développement d'une grande ville syrienne, des origines au milieu du XIXe siècle*. Paris.
- Sinclair, T.A. (1987-1990). *Eastern Turkey: an Architectural and Archeological Survey*, 4 vols. London (per 'Urfa si veda, vol. 4, 1990, 8-12).
- Tonghini, C. et al. (2012). *Shayzar I. The Fortification of the Citadel*. Leiden; New York.
- Voisin, J.-Cl. (2004). «Le Moyen-Orient des fortifications: espace d'échanges entre Byzantins, Arabo-Musulmans et Occidentaux au Moyen Âge». Faucherre, N.; Mesqui, J.; Prouteau, N. (éds.), *La fortification au temps des Croisades*. Rennes, 313-31.
- Yasime, J. (2008). «Die Burg Beaufort (Qal'at Šaqīf 'Arnūn) – Neue bauaufnahme, neue Erkenntnisse». Piana 2008, 274-84.

